

Sguardi **il Cartellone**

PALAZZO ZABARELLA

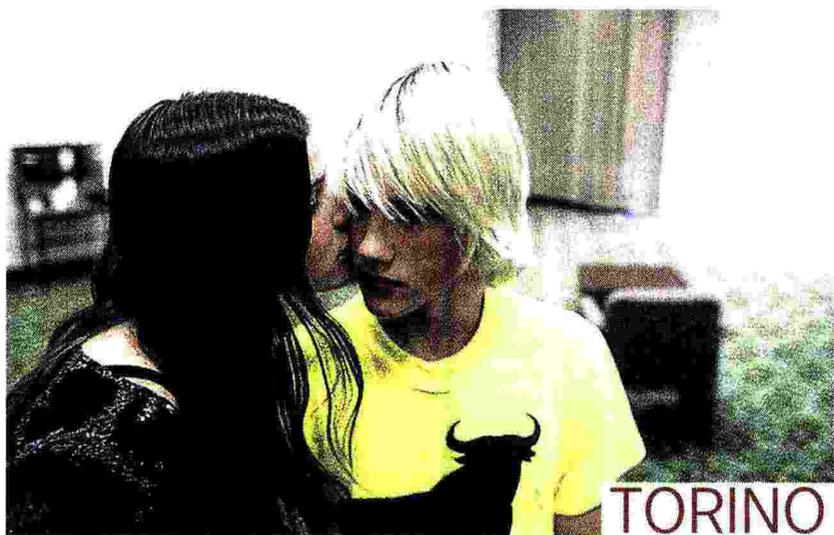
Impressionismo e modernità Zandomeneghi come Renoir

MUSEO DEL CINEMA

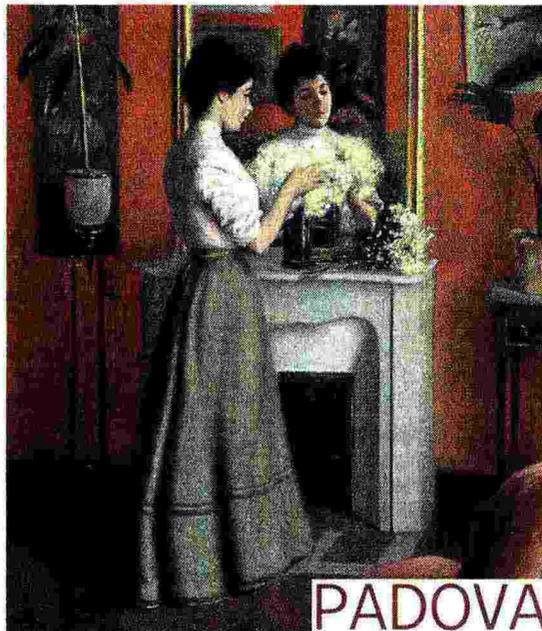
Le Polaroid dei «saranno famosi»: Gus Van Sant con cinepresa e senza

La macchina da presa di Gus Van Sant segue una gioventù affamata di vivere: studenti (*Elephant*, 2003; sotto: Alicia Miles e John Robinson), musicisti grunge (*Last Days*, 2005), skater (*Paranoid Park*, 2007) che si affacciano ai margini di un mondo adulto che li respinge. Turbamenti e affanni rappresentati da un cineasta indipendente che sa muoversi con successo tra i sentieri del cinema *mainstream*. Ma la mostra al Museo Nazionale del Cinema di Torino (Mole Antonelliana, fino al 9 gennaio, www.museocinema.it), non guarda solo al regista ma ricostruisce tutta la carriera artistica di Gus Van Sant: le Polaroid che negli anni Settanta e Ottanta ritraevano le future star del cinema, videoinstallazioni, opere figurative e plastiche. La mostra è un progetto della Cinémathèque française in coproduzione con il Museo Nazionale del Cinema, il Musée de l'Élysée e la Cinémathèque suisse di Losanna; ad accompagnarla una retrospettiva al Cinema Massimo (fino al 31 ottobre) e un catalogo Silvana Editoriale. (cecilia bressanelli)

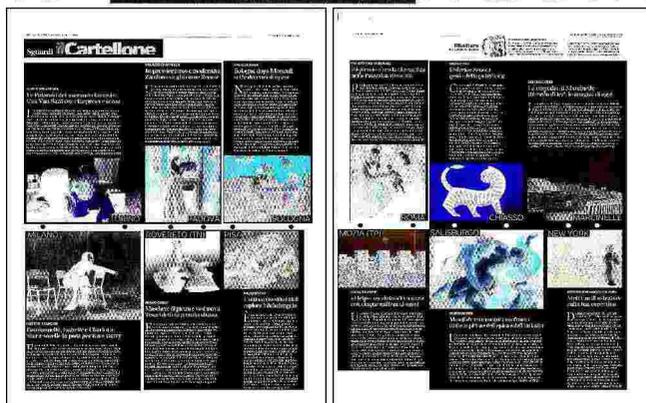
Uno sguardo mobile sulla metropoli, sulle piazze, i caffè, i teatri, le stanze nascoste, con un'attenzione curiosa verso le forme nascenti della modernità. A Federico Zandomeneghi (1841-1917) è dedicata la terza mostra di Palazzo Zabarella, dopo quelle di Giovanni Boldini e di Giuseppe De Nittis, sugli *Italiens de Paris* (*L'impressionismo di Zandomeneghi*, Padova, fino al 29 gennaio, www.zabarella.it). A cura di Francesca Dini e Fernando Mazzocca, l'esposizione propone oltre cento quadri che ricostruiscono la figura dell'unico italiano inserito tra gli impressionisti (sotto: *Femme au miroir*, 1898). Una carriera iniziata nel segno del realismo e dell'impegno sociale, il pittore veneziano si trasferisce a Parigi nel 1874. E qui ritrae una quotidianità senza poesia, con uno stupore che cattura le vibrazioni della luce. Vicino a Degas e Renoir, Zandomeneghi è affascinato prima di tutto dalle espressioni della nuova femminilità, immersa spesso nella solitudine e nella miseria della città. (alessandro zangrando)



TORINO



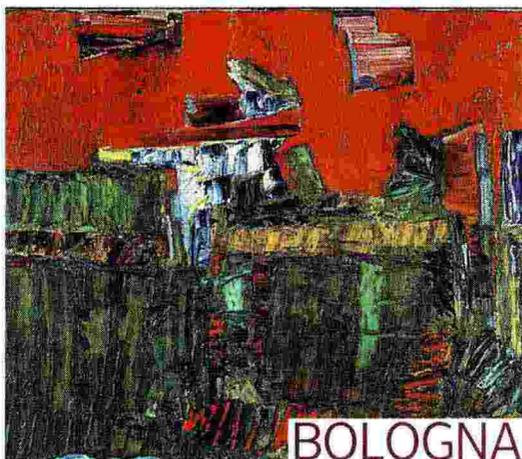
PADOVA



PALAZZO FAVA

Bologna dopo Morandi sette decenni di opere

Nel 2015 le sale di Palazzo Fava avevano accolto sette secoli di arte, dal Duecento al Novecento, nella mostra *Da Cimabue a Morandi*. Dal pittore delle nature morte riparte la nuova rassegna che sarà ospitata fino al prossimo 8 gennaio nel palazzo bolognese: *Bologna dopo Morandi 1945-2015* (www.genusbnononiae.it) raccoglie centocinquanta opere di circa settanta artisti che occupano interamente i tre piani del palazzo. Sette decenni divisi in dodici «stazioni», come ama definirle il curatore Renato Barilli, che si rifanno ai grandi movimenti artistici della seconda metà del Novecento e dell'inizio del XXI secolo. Si parte da Giorgio Morandi per poi attraversare il Post-cubismo di Sergio Romiti, l'Arte povera di Pier Paolo Calzolari, l'Informale di Germano Sartelli, la Pop Art di Concetto Pozzati, il Post-moderno di Luigi Ontani (sotto: Sergio Vacchi, 1925-2016, *Quando il sole cala*, 1956). Completano l'esposizione le fotografie di Nino Migliori, il fumetto di Andrea Pazienza e la videoarte. (*chiara pagani*)



BOLOGNA

MILANO



INSTITUT FRANÇAIS

Emmanuelle, Isabelle e Charlotte Star e sorelle in posa per Kate Barry

Emmanuelle Béart ti guarda dritta in faccia, ma accanto Isabelle Huppert a occhi chiusi è ancora più sfacciata. Valeria Bruni Tedeschi invece sembra una diva del cinema muto. Catherine Deneuve distesa a letto è la più elegante, ma Ludivine Sagnier, in piedi, è ancora più sexy. Sono venticinque i ritratti della mostra *Actrices*, fino al 15 ottobre nella Galleria dell'Institut français, al Palazzo delle Stelline di Milano (e poi a Torino nella Cripta di Michele Arcangelo, dal 22 novembre al 5 dicembre). Dietro l'obbiettivo la fotografa Kate Barry, primogenita di Jane Birkin (sopra, ritratta dalla figlia) e del compositore John Barry. Nata a Londra nel 1967, è morta nel 2013 cadendo dal quarto piano del suo appartamento, nel XVI arrondissement di Parigi. Negli scatti in mostra anche le sue due amatissime sorellastre, Charlotte Gainsbourg che fuma una sigaretta forse pensando al padre Serge; e Lou Doillon, seduta come il disegno della *Donna con le gambe rannicchiate* di Egon Schiele. (*paolo beltramin*)

ROVERETO (TN)



MUSEO CIVICO

Maschere di pietra e vasi maya
Tesori dell'età precolombiana

Era un grande paleontologo, instancabile esploratore, Giancarlo Ligabue (1931-2015), nonché collezionista appassionato. Bastano le meraviglie abitualmente esposte a Venezia, nel palazzo sul Canal Grande, per rendersi conto del frutto della sue spedizioni (130) in tutti i continenti. Dopo il successo ottenuto a Firenze, ecco la mostra aperta ora al Museo civico di Rovereto nelle sale di Palazzo Alberti Poja (fino al 6 gennaio); una mostra che è anche l'omaggio del figlio lnti al padre. Intitolata *Il mondo che non c'era* (www.ilmondochenoncera.it), racconta in duecento opere vita, costumi e cosmogonie delle culture Meso e Sudamericane prima di Colombo, per uno spettacolare viaggio nelle civiltà precolombiane. Tra i manufatti (sopra: bottiglia ittioromorfa, cultura Chavin- Cupisnique, 400 a.C.-200 d.C.), ecco le maschere in pietra di Teotihuacan (la più grande città della Mesoamerica) e un ampio nucleo di vasi maya d'epoca classica. Uno dei primi a considerare opere d'arte quegli oggetti provenienti da terre lontane, fu Albrecht Dürer. (marisa fumagalli)

PISA



PALAZZO BLU

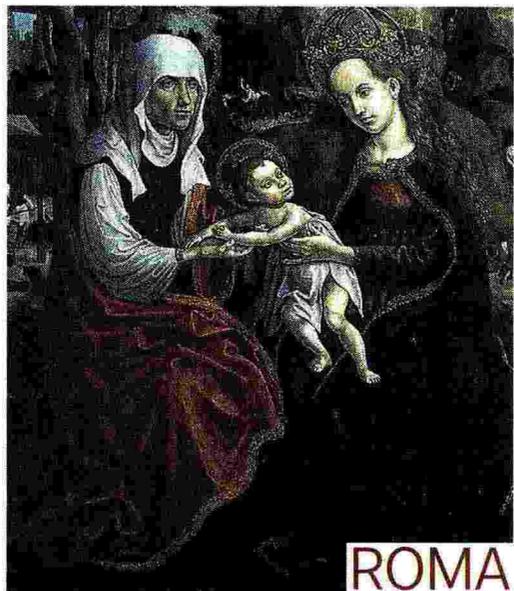
L'ultimo (inedito) Dalí
esplora Michelangelo

È un Salvador Dalí (1904-1989) poco conosciuto, e persino inedito, quello che si svela nella mostra appena aperta al Palazzo Blu di Pisa (sino al 5 febbraio, www.palazzoblu.it) con richiami rinascimentali e visioni michelangellesche. Un Dalí che, incamminandosi verso l'ultimo tragitto della sua carriera, guarda al passato come a un'esperienza onirica. Dalí. *Il sogno del classico*, racconta dunque il volto diverso dell'artista, anche se nelle oltre centocinquanta opere provenienti dal Museo Fundació Gala-Salvador Dalí di Figueres, dal Dalí Museum di St. Petersburg in Florida e dai Musei Vaticani, è ben presente la pennellata del genio surrealista. Oltre ai dipinti, in mostra c'è poi l'intera serie di xilografie che illustra la *Divina Commedia* e i trenta disegni e acquarelli che raccontano la vita di Benvenuto Cellini. Quattro gli inediti mondiali dedicati a Michelangelo (sopra: *Senza titolo, 1982*), che ci raccontano, forse, l'ultima ricerca interiore dell'artista catalano. (marco gasperetti)

PALAZZO DEL QUIRINALE

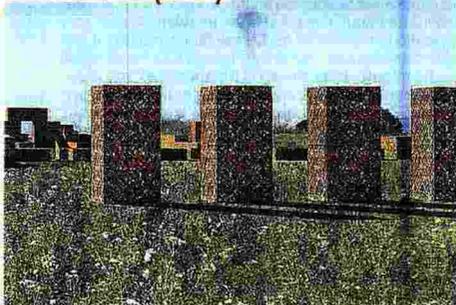
Risplende d'oro la Slovacchia
nella Palazzina ritrovata

Rifulgono d'oro i vestiti delle statue realizzate nel suo ciclo della vita di Cristo da Pavol di Levoca, nella prima metà del Cinquecento. E sono dorati i calici, gli incensieri, gli ostensori e gli altri oggetti liturgici creati dai maestri orafi a Levoca e in altre città della Slovacchia, paese ricco di metalli preziosi. Si possono ammirare nella mostra *Tesori gotici dalla Slovacchia*, curata da Louis Godard, Mária Novotná e Alena Piatrová e aperta fino al 13 novembre nella Palazzina Gregoriana del Quirinale (www.palazzo.quirinale.it). Assomigliano, questi tesori, a quelli nati nello stesso periodo in Italia e negli altri paesi europei, quando l'unità carolingia si frantumò e toccò alla Chiesa il compito di assumere la guida dell'Occidente (sotto: Anonimo, *Sant'Anna di Rož, 1513*). La mostra è un'occasione per visitare la Palazzina Gregoriana, riaperta di recente al pubblico: primo nucleo di quello che nacque come palazzo di villeggiatura dei papi, fu poi residenza dei Savoia e infine museo di se stesso. (lauretta colonnelli)



ROMA

MOZIA (TP)



LOCALITÀ VARIE

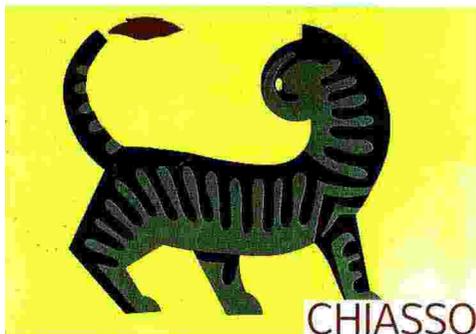
«Help»: un aiuto alla natura
con cinque milioni di tappi

Un grido d'aiuto. Incarnato dalla maxi installazione *Help, l'Età della plastica* che trasforma l'isola di Mozia, Trapani, in un «faro» della consapevolezza (fino all'8 gennaio, garbagepatchstate.com). L'intervento, concepito in forma scultorea dall'artista Maria Cristina Finucci, traspone il tema in 3D: quattro totem alti fino a quattro metri (sopra) a comporre la scritta *help*, riempiti con oltre 5 milioni di tappi di plastica colorati. Un cortocircuito visivo che, se da un lato contrasta con le rovine fenicie del sito archeologico, dall'altro sottolinea la necessità di salvaguardare la natura. Il progetto, realizzato dalla Fondazione Terzo Pilastro - Italia e Mediterraneo in collaborazione con la Fondazione Whitaker, prende spunto dalle *garbage patch*, le isole di spazzatura in mezzo all'oceano, che coprono una superficie pari a circa 16 milioni di chilometri quadrati: un territorio che l'artista, nel 2013, ha ufficializzato nella sede Unesco di Parigi come vero e proprio continente. (maria egizia fiaschetti)

MUSEO MAX

Federico Seneca genio della pubblicità

Con immagini pittoriche, incastonate nei panorami urbani, interpretavano il gusto estetico del momento. Al m.a.x. museo di Chiasso una mostra racconta uno dei più grandi cartellonisti pubblicitari di sempre: *Federico Seneca (1891-1976)*. *Segno e Forma nella Pubblicità*, a cura di Marta Mazza e Nicoletta Ossanna Cavadini (fino al 22 gennaio, www.centroculturalechiasso.ch). Seneca esordisce citando Dudovich con *Fano Stazione Balneare (1913)*, il suo stile si rivela poi con *Baci Perugina (1922)*: ispiratosi ad Hayez per il disegno inventa un lettering che in armonia con l'immagine diventerà un logo inossidabile. Attinge ai canoni futuristi per *Coppa della Perugina (1924)*. Reinterpreta graficamente la pittura cubista negli anni Trenta e mette in relazione l'affiche parigina di Cassandre con la pittura italiana contemporanea. Sperimenta modelli scultorei nel secondo dopoguerra e con *Agipgas* (sotto: insegna in metallo smaltato, 1954) arriverà alla sintesi grafica perfetta. (*andrea fanti*)



CHIASSO

BOIS DU CAZIER

La tragedia di Marcinelle Ricordo di ieri, immagini di oggi

La mattina dell'8 agosto 1956, nella miniera di carbone del Bois du Cazier di Marcinelle, in Belgio, scoppiò un incendio che provocò la morte di 262 persone, di cui 136 di nazionalità italiana. Il sito, ormai dismesso e oggi trasformato in polo museale, è diventato patrimonio Unesco: un tentativo di fissare nella memoria una delle più grandi tragedie del lavoro. A sessant'anni di distanza, il ricordo di quegli eventi ritorna nelle opere del fotografo Giovanni Marinelli (1945), in mostra con *Marcinelle: 1956-2016*. L'esposizione proprio al Bois du Cazier (fino al 4 dicembre, www.leboisducazier.be). L'esposizione, curata da Andrea Tinterri, racconta per immagini una storia di immigrazione e di cunicoli, quelli dove lavoravano nelle condizioni più difficili tanti nostri connazionali (sotto: Giovanni Marinelli, *Marcinelle*, 2016). Marinelli crea un ponte tra presente e passato: un passato che nasce sulle macerie della Seconda guerra mondiale, con il protocollo italo-belga che sanciva lo scambio di carbone a basso costo per manodopera. (*marco bruna*)



MARCINELLE

SALISBURGO

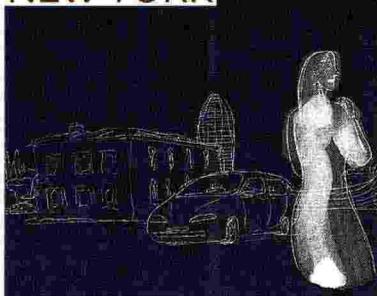


DOMQUARTIER

Mondi divini e umani a confronto Rubens pittore dell'epica e dell'intimità

Uomini ed eroi da un lato, dèi e santi dall'altro, lungo tre secoli di pittura e scultura, dalle collezioni dei Principi del Liechtenstein: il confronto è iconografico, giocato su quanta umanità, quanta «corporeità» si rifletta nella figurazione dei «mondi divini» (e viceversa, in parte). Da leggere in parallelo, ad esempio, i corpi scultorei del cinquecentesco *Cristo come uomo dei dolori* di Marco Palmezzano, l'atletico *San Sebastiano* di Cornelis van Haarlem e l'emblematica *Creazione dell'uomo da parte di Prometeo* di Heinrich Friedrich Püger. La mostra *Menschenbilder-Götterwelten. The Worlds of Gods and Men*, al Domquartier di Salisburgo fino al 16 ottobre (www.domquartier.at), allinea anche opere di Jacopo del Sellaio, Antoon van Dyck, Frans Hals e soprattutto di Rubens (sopra: *Borea rapisce Orizia*, 1615 circa): alla ricerca della sensualità, nell'epica (*Marte e Rea Silvia*) come nel sacro (*Compianto*); ma anche alla ricerca di affetti e intimità, come nel delicato ritratto della figlia Clara Serena. Spettacolare il percorso, che dalla Residenz prosegue sulle terrazze e accanto al grande organo del Duomo, per uno sguardo dall'alto sulla cattedrale. (*gian mario benzing*)

NEW YORK



ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA

Metti un illustratore sulla tua copertina

Da Franco Matticchio, che ricrea le copertine di Gadda e Scerbanenco, a Lorenzo Mattotti, che dà il suo tocco a quelle di Camilleri, De Cataldo, di Giovanni. Fino a Gianluigi Toccafondo, che ha segnato con i suoi lavori l'identità di Fandango, e Guido Scarabottolo, per dieci anni art director di Guanda (sopra, la sua illustrazione per *La donna del ritratto* di Javier Cercas, 2008). Sono loro, con Emiliano Ponzì e Olimpia Zagnoli, i protagonisti di *Cover Revolution! Gli illustratori e il nuovo volto dell'editoria italiana*, mostra a cura di Melania Gazzotti, all'Istituto italiano di Cultura di New York fino al 26 ottobre (ic-newyork.esteri.it). Tema: il rinnovamento delle copertine nell'ultimo decennio, in cui illustrazioni ad hoc hanno spesso sostituito la fotografia. L'esposizione si sposterà al Laboratorio Formentini di Milano (9-25 novembre, con in più, il 20 alle 16.30, un incontro nell'ambito di BookCity). Quindi, all'Istituto italiano di cultura di Dublino. Disponibile il catalogo (Corraini, pp. 144, € 18), in italiano e inglese. (*alesia rastelli*)